



La curiosità va coltivata e deve diventare domanda

Nostra intervista a Claudia F. Menziani*

Con Claudia vorremmo impostare una riflessione intorno al concetto di maieutica e alle sue implicazioni pedagogiche.

Nato in ambito filosofico, questo termine è ancora nell'immaginario legato alla figura del Socrate dei dialoghi platonici; nonostante questo possiede indubbiamente una ricchezza di significati potenzialmente molto profonda. Nell'uso che comunemente facciamo del termine *maieutico* tendenzialmente intendiamo riferirci a qualcosa che ha a che fare con l'idea di trasformazione, di creazione di opportunità di crescita; di un passaggio che l'individuo, tramite l'aiuto di una seconda persona, effettua da uno stadio *potenziale* ad uno stadio *attuale*.

Dal punto di vista pedagogico, credo sia di grande interesse approfondire i meccanismi per i quali la relazione tra individui, o esseri, può promuovere in una delle due parti trasformazioni virtuose.

Ed è proprio questo che ti chiediamo di aiutarci a fare: osservare il concetto di maieutica nel suo sviluppo in ambito educativo.

Se lo intendiamo come *promozione al cambiamento*, il lavoro dell'educatore (in generale il lavoro della relazione di aiuto) ha evidentemente molto a che fare con il concetto di *maieutica*, e risulta quindi essere una nozione potenzialmente centrale, una riflessione imprescindibile dagli obiettivi trasformativi del suo operato.

In Italia, una figura straordinaria che ha utilizzato esplicitamente questo concetto è Danilo Dolci. Educatore triestino approdato nel 1952 in Sicilia per impostarvi un lavoro profondo di trasformazione sociale e lotta alle disuguaglianze, attraverso un'azione educativa le cui metodologie, se oggi ci sembrano ormai familiari, costituivano allora un'esperienza pionieristica, oltretutto attuata in un contesto estremamente complesso: la Sicilia degli anni Cinquanta e Sessanta. Danilo Dolci utilizza la parola *maieutica* per descrivere il proprio lavoro, formulando un concetto originale, quello di *maieutica reciproca*.

In che cosa si differenzia dalla maieutica socratica?

Come osserva Antonino Mangano (1), se nella maieutica socratica si intende promuovere il parto di una verità già contenuta in se stessi, per Dolci il sapere non è qualcosa già presente nella mente; quello che invece avviene di interessante nei gruppi di autoanalisi è un concepire costantemente, un processo di elaborazione collegiale in continua evoluzione; un processo che porta l'uomo da una condizione di passività e ricettività, dalla ripetizione, alla capacità di innovare in modo costruttivo e cooperativo.

Vi è un nesso imprescindibile tra impegno etico-sociale che caratterizza il fare e il pensare, l'azione e la riflessione di Dolci, e l'educazione. Il tema dell'educazione ha profonda attinenza con quello di democrazia, una democrazia sostanziale. Il metodo maieutico nasce dalle difficoltà,

dai problemi in cui si imbatte (dalla riflessione sul cambiamento). Si constata una situazione di estrema miseria e di non rispetto delle condizioni fondamentali alla vita, e ci si chiede se si può cambiare. Inizialmente non c'è una risposta, si deve problematizzare la ricerca. È un processo costruttivo che presuppone l'apporto individuale e l'interazione tra individui nel gruppo.

Proviamo a questo punto a chiarire quali sono gli aspetti, nel lavoro educativo di Danilo Dolci, che promuovono ed attivano processi maieutici

Innanzitutto possiamo osservare che l'opera maieutica ha duplice provenienza. C'è l'educatore-maieuta, colui che ha il ruolo di coordinatore del lavoro, di propulsore. Ma maieutica è in primo luogo la struttura mutuale del gruppo che si ha l'intento di costruire.

Maieutica è la struttura comunicativa, quella che replica il potere e non il dominio, la comunicazione e non la trasmissione

Ti interrompo per chiedere un chiarimento sulla contrapposizione di questi concetti

In "Comunicare, legge della vita", Dolci sviluppa una premessa di definizione terminologica per chiarire preliminarmente alcuni termini centrali nel testo della Bozza di Manifesto che ne è contenuto. Tra questi vi è quello di potere. Seguendone le radici etimologiche, potere ha a che fare con la potenzialità, la forza, la facoltà personale, l'attitudine, la capacità.

Esprimere il proprio potenziale è una necessità, connesso all'esigenza di essere creativo. C'è una correlazione tra espressione e potere in questo senso. Il potere, personale o di gruppo, valorizza la forza vitale, deve avvenire in collaborazione con gli altri. Anche nei contesti religiosi si tende a dare a potere l'accezione di amore. Il potere, se puro, è distinto dalla violenza. Quando si presenta l'intenzione di sottomettere l'altro, il potere scade nel dominio, diventa una forma di violenza; la violenza e il dispotismo sono un utilizzo insano della forza e del potere.

D'accordo. Mi sembra tutto chiaro. Riprendiamo il discorso riguardante gli aspetti che attivano processi maieutici. Parlavvi della figura dell'educatore e della struttura comunicativa

Esattamente. Ed è centrale questo concetto della "struttura comunicativa", in base a questo possiamo affermare che in Dolci la correlazione tra i due termini, *maieutico* e *reciproco* avviene in due sensi: non solo la maieutica ha carattere reciproco (avviene bidirezionalmente), ma che è maieutica la reciprocità stessa.

Pertanto sono elementi ad effetto maieutico:

- ✓ la domanda come strumento; è una domanda aperta, indagante;
- ✓ il mettersi, concretamente, alla pari dell'interlocutore;
- ✓ il favorire la creatività e l'espressione: dare lo spazio al singolo e all'espressione dell'individualità;
- ✓ la pratica, l'esperienza;

Vi è poi un principio fondamentale: non solo l'interlocutore deve essere predisposto al cambiamento, ma è necessario che lo immagini, che lo creda possibile. A partire da questo, l'elemento maieutico diventa

- ✓ la creazione di esperienza del cambiamento, esperienza dell'alternativa.

Questo, che crea le condizioni per far avviare il processo maieutico, potrebbe configurarsi come un elemento preliminare alla stregua della pars destruens socratica. Nel caso specifico, ossia nella situazione in cui opera Dolci, si tratta della presa di coscienza della situazione di oppressione promossa nei gruppi di autoanalisi popolare. Il lavoro come principio di autoaffermazione;

- ✓ La centralità dell'individuo, che nello specifico contesto in cui opera Dolci costituisce anche un elemento di autoaffermazione sociale dei gruppi emarginati.

Nella misura in cui si è immediatamente tradotto in concrete azioni sociali ed istituzionali, questo aspetto ha oltretutto una profonda valenza etico-politica.

Direi che sia stata una chiacchierata molto proficua. Ti ringraziamo per questo tuo contributo. Se vuoi concludere con due parole...

Vi lascio con queste parole di Enrique Vargas (www.youtube.com/watch?v=X7AkhgNF0cY&t=108), un autore e regista teatrale con cui ho avuto la fortuna di lavorare, che si avvale dell'esperienza maieutica per progettare e mettere in scena collettivamente i suoi lavori: *“Ogni cosa si misura attraverso la domanda che la illumina. [...] Quindi i nostri compiti, i nostri cammini, sono tanto superficiali o profondi quanto lo è la domanda che vi poniamo dietro. [...] La domanda è come una leva di Archimede. [...] Nel nostro lavoro la cosa più importante è trovare la domanda iniziale. Essere catturati da una domanda e da una curiosità iniziale è fondamentale. Quindi se noi non siamo catturati da una curiosità non è possibile fare niente. E questa curiosità va coltivata e deve diventare domanda.”*. E' una riflessione molto profonda che mi convince che insegnare a porsi domande sia il vero compito dell'educatore.

- (1) A. Mangano, *Costruzione della società civile e ruolo dell'azione maieutica in Danilo Dolci*; in *Raccontare Danilo Dolci. L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile*, a cura di Salvatore Costantino, Editori Riuniti, 2003, pag. 85-88. Antonio Mangano, Docente di pedagogia sociale all'Università di Messina, è attualmente presidente dell'Associazione Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci di Partinico.

(*) Claudia F. Menziani, educatrice